

L'Italia delle signorie e dei principati

Credevano i nostri principi italiani che a uno principe bastasse saper negli scritti, pensare una acuta risposta, scrivere una bella lettera, mostrare ne' detti e nelle parole arguzia e prontezza, tessere una frode... Non si accorgevano i meschini che si preparavano ad essere preda di qualunque li assaltava.

[N. Machiavelli, *Arte della guerra*, 1519-20] (p. 220)

Una premessa: il variegato quadro politico dell'Italia nel contesto europeo

Nella seconda metà del Quattrocento, **i regni europei** assorbirono molti dei principati di origine feudale e **svilupparono un grado di coesione politica che ha autorizzato a parlare di monarchie nazionali**. Questo processo di costruzione statale avvenne dall'alto, per iniziativa di **dinastie regnanti** che fondavano la loro legittimità in parte sulla loro antichità e **continuità** e in parte su **un potere investito di valori e simboli religiosi**. La continuità era stata interrotta a volte da crisi dinastiche, ma si era sempre prestata molta cura nel ricostituirla, sviluppando una rigorosa scienza giuridica e invocando le leggi supreme di successione attraverso i rami collaterali.

In **Italia nessuna dinastia poteva vantare una pari stabilità**. All'origine dei principati vi era una recente **usurpazione** condotta da una famiglia di signori e **legittimata** ancor più di recente dagli imperatori con la concessione di un titolo ducale. Inoltre, con una consolidata tradizione di autonomie cittadine, la creazione di un compatto stato regionale incontrava difficoltà di per sé. Un'unificazione dal basso di portata ancora più ampia era piuttosto improbabile.

L'esperienza delle monarchie occidentali mostrò che, **senza quello che possiamo chiamare «patriottismo regio»**, la prima evoluzione verso gli stati nazionali sarebbe stata irrealizzabile.

Una premessa:

il variegato quadro politico dell'Italia

La carta mostra la situazione geopolitica dell'Italia nel XV secolo. Nell'insieme emergono i quattro principali stati regionali: il Ducato di Milano, la Repubblica di Venezia con il suo ampio entroterra, la Signoria di Firenze, lo Stato della Chiesa con Roma. Spiccano poi i regni di Napoli, Sicilia e Sardegna, tre realtà distinte tutte legate in unione dinastica alla Corona d'Aragona, accanto a domini di più ridotte dimensioni, come le repubbliche di Lucca e Siena. Si evidenzia inoltre la Repubblica di Genova, che nel 1284 assoggettava la Corsica, tolta a Pisa dopo la battaglia della Meloria. Il Vescovado di Trento, a nord, comprendeva un'ampia zona, ma faceva parte dell'Impero.



1. Il passaggio dai comuni alle signorie ai principati

Alle origini degli Stati regionali

1. Il passaggio dai comuni alle signorie ai principati

DAL COMUNE AL PRINCIPATO

Sezione *Mappa*, p. 225

- Conflitto fra guelfi e ghibellini

L'estrema conflittualità all'interno del comune

- Contrasti tra gruppi sociali (popolo grasso/magnati/popolo minuto) che si contendono l'accesso alle magistrature cittadine

determina

il conferimento del potere a un unico individuo

l'acquisizione del potere con la forza delle armi da parte di una sola persona

(podestà, capitano del popolo o il capo di una delle fazioni)

che

che

porta all'instaurazione di una

SIGNORIA

Legittimazione: investitura formale da parte degli organi del Comune. Ereditarietà della carica e forze militari mercenarie (abolizione delle milizie cittadine)

la quale si trasforma in

PRINCIPATO

quando

al signore viene conferito un titolo nobiliare da parte del papa o dell'imperatore

Il signore di Ferrara, Borso d'Este, amministra la giustizia (particolare)



F. Del Cossa, *Salone dei mesi*, 1467-1470. Palazzo Schifanoia (p. 223) Il grandioso ciclo di affreschi ha lo scopo di legittimare la dinastia attraverso la magnificenza della loro corte e il mecenatismo.

Umanesimo e Rinascimento

Sviluppo economico (sistema fiscale efficace: **estimo**) e mecenatismo

Legittimazione giuridica cioè un riconoscimento formale (duca - es. i Savoia-, marchese ecc).

Il governo del signore



Sezione Fonti, Fonte 1, Pedro de Berruguete, 1475

Federico da Montefeltro, duca di Urbino

Il governo del signore



Sezione Fonti, Fonte 1, Pedro de Berruguete, 1475

Federico da Montefeltro, duca di Urbino

Il bastone del comando

Alleanze internazionali

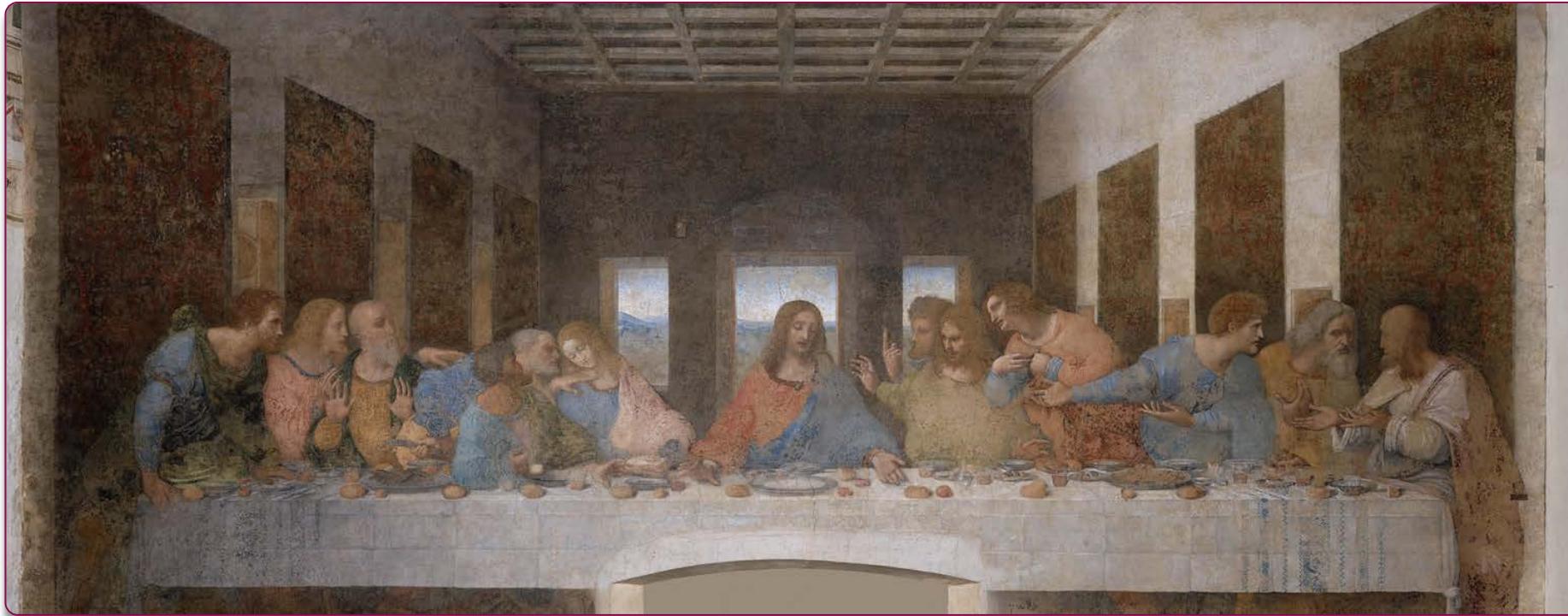
Uomo di cultura e di armi

Tunica porpora, simbolo della funzione politica



Il governo del principe

Il ducato di Savoia (dal 1416, in seguito all'assegnazione del titolo da parte dell'imperatore Sigismondo) una realtà multiforme composta da un versante francese e uno italiano, diversi per lingua e cultura.



Leonardo da Vinci, *Ultima Cena*, 1494-1498, dipinto murale nel refettorio della basilica di Santa Maria delle Grazie.

Il governo del principe

Gli Sforza, duchi di Milano, mecenati di artisti e letterati

2. L'Italia del Nord:

il Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia

3. L'Italia centrale:

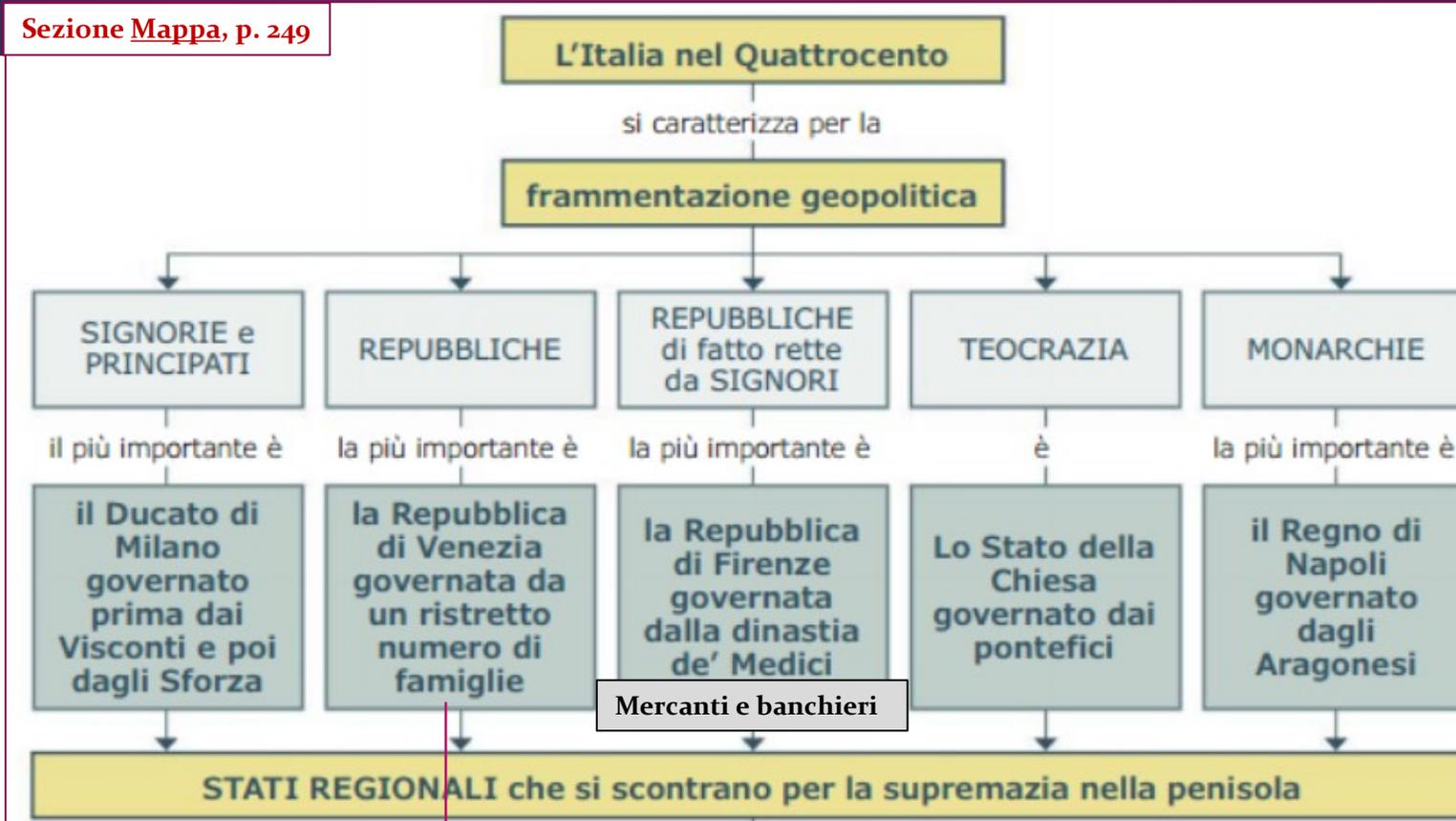
Firenze e lo Stato della Chiesa

4. L'Italia del Sud:

il Regno di Napoli

Nel quadro policentrico che caratterizzò l'Italia quattrocentesca, accanto a numerose formazioni minori, emersero cinque principali **Stati regionali**, così definiti per la loro estensione decisamente più ampia di quella del comune ma inferiore a quella delle grandi monarchie europee: il Ducato di **Milano**, le Repubbliche di **Venezia** e di **Firenze**, lo **Stato della Chiesa** e il Regno di **Napoli**. Furono le loro vicende e i loro ripetuti scontri a segnare la storia della penisola. **Paragrafo 2, p. 226**

2.3.4. Gli Stati regionali



Serrata del Maggior consiglio, che elegge il doge.
Carattere elitario della Repubblica.

2. 3. 4. Gli Stati regionali

Dopo la politica espansionistica della famiglia Visconti, il Ducato di Milano, ridimensionato sostanzialmente alla sola Lombardia, è passato sotto il controllo della famiglia Sforza (1450). Sotto il governo di Francesco Sforza, che sigla la pace di Lodi con Venezia, la corte milanese vive un periodo di grande benessere e prosperità.

Dopo la conquista di Nizza nel 1388, i Savoia hanno ampliato il loro potere nell'area subalpina, svolgendo un'importante funzione di raccordo tra l'area culturale franco-borgognona e quella italo-mediterranea. Con Amedeo VIII di Savoia, che ha ricevuto il titolo ducale dall'imperatore nel 1416, il ducato ha raggiunto la sua massima estensione.



Dominatrice del Mediterraneo grazie alla sua flotta navale, nel Quattrocento la Repubblica di Venezia ha esteso il proprio dominio sulla terraferma, conquistando importanti città come Padova, Verona e Vicenza, Brescia, Crema e Bergamo, il cui possesso viene sancito dalla pace di Lodi

I papi della seconda metà del Quattrocento, riottenuto un ruolo politico di rilevanza, si impegnano a restituire l'antico splendore alla "città eterna" chiamando alla loro corte grandi artisti come Perugino, il Beato Angelico, Botticelli, il Ghirlandaio.

I Medici, alla guida della repubblica di Firenze dal 1434, si fanno garanti della pace che i due potenti dell'epoca, Milano e Venezia, sottoscrivono a Lodi nel 1454. Negli anni successivi, sotto il governo di Lorenzo il Magnifico Firenze conosce una straordinaria stagione di fioritura economica e culturale

Dal 1442 il Sud è stato unificato sotto il dominio degli Aragonesi. Alfonso V d'Aragona, dopo sette anni di guerre, ha sconfitto in battaglia Renato d'Angiò-Valois, assumendo il titolo di re delle Due Sicilie.

2.3.4. Gli Stati regionali

La Pace di Lodi: un fragile equilibrio

« La Pace di Lodi (9 aprile 1454) è solitamente considerata alle origini di quella politica di equilibrio che pose fine alle guerre espansionistiche fra i vari Stati della penisola. Stretta inizialmente fra il duca di Milano e Venezia dopo il fallimento delle trattative avviate a Roma fra i maggiori Stati italiani, venne tuttavia sottoscritta ben presto anche da Firenze, dal papa e dal re di Napoli, e perfezionata nel marzo dell'anno dopo con la stipulazione di una "santissima lega" di durata venticinquennale, cui fu attribuito il nome di lega italica. Senza dubbio la pace era il frutto di una generale spossatezza: tutti i belligeranti erano stati variamente impegnati in una lunga serie di conflitti, quasi ininterrottamente sin dalla fine del secolo XIV. [...] È stato per altro indicato in questo sistema di rapporti l'affermarsi di un nuovo principio diplomatico – quello della politica di equilibrio – che si avvale, fra l'altro, di un personale di governo per la prima volta divenuto stabile: i rappresentanti e gli ambasciatori residenti nelle corti o nelle capitali presso

cui vengono accreditati. [...] La "bilancia" d'Italia non è tanto il frutto di una sagace o sottile elaborazione politica, quanto il risultato di una somma di debolezze: debolezze economiche e finanziarie, accresciute straordinariamente in questo periodo dalle aumentate necessità dei bilanci statali, in seguito allo sviluppo degli apparati amministrativi e militari, ma soprattutto debolezze interne dei singoli Stati della penisola. Il prevalere delle oligarchie, il restringersi delle basi di governo – fenomeni comuni ai vari Stati italiani – rendono precaria la situazione dei governanti. E a tale proposito – si è rilevato – è significativo che l'articolo di apertura del trattato per la lega italica impegnasse le parti contraenti alla «conservazione e difesa dei rispettivi Stati», non solo contro minacce esterne, ma anche nel caso che «dai loro sudditi venisse offesa». »

C. Vivanti, *La storia politica e sociale. Dall'avvento delle Signorie all'Italia spagnola*, in *Storia d'Italia*, 1, Einaudi, Torino 1974, pp. 329-335

Sezione Storiografia, p. 255

- A. A che cosa mette fine la Pace di Lodi e a che cosa da inizio?
- B. A quale principio si ritiene tradizionalmente sia dovuta la pace di Lodi? A quale nuova figura professionale va il merito di un trattato come quello della Pace di Lodi?
- C. Qual è in merito l'opinione dello storico Vivanti?
- D. Quale prova porta per avvalorare la sua tesi interpretativa?

2. 3. 4. Gli Stati regionali.

Milano

“ Certo voi veneziani avete gran torto, possedendo il più bello stato d'Italia, a non contentarvi e a turbare la pace e lo stato altrui. Se sapeste la mala volontà che tutti universalmente hanno contro di voi, vi si rizzerebbero i capelli e lascereste vivere ognuno tranquillo nel suo stato. Credete voi che queste potenze d'Italia legate insieme siano amiche tra loro? No certo, ma la necessità ve le ha condotte e si sono alleate per paura che hanno di voi e della vostra potenza. Ognuno farà tutto il suo potere per mozzarvi le ali. Vi pare di avere fatto una bella opera di aver messo le armi in mano a tutta l'Italia. Se sapeste in quanto pericolo state se sapeste quel che mi viene offerto in Lombardia perché vi rompa [faccia] la guerra, vi maravigliereste. E quelli di cui vi fidate saranno i primi a muovervi contro. Quando morì mio padre¹ parendomi avere un bello Stato, me ne andavo alla caccia, mi davo buon tempo e non pensavo altro. Poi vedendo quel che facevate con Bartolomeo da Bergamo² mi è stato necessario per mantenere il mio Stato, unirmi col re Ferrando di Napoli³. Che è mio nemico capitale. E vi giuro che il Papa, che è vostro gentiluomo⁴, farà peggio degli altri e se la guerra continua sarà il primo a muovere contro di voi per avere Faenza, Forlì, Ravenna, Cervia, e so quel che vi dico: né mai vorrà pace se non gli lascerete queste terre. Il re di Napoli vi è nemico capitale, né pensa ad altro che a nuocervi. Fiorentini e Genovesi quanto vi sieno amici lo intendete, così sono tutte le altre comunità d'Italia. [...] Siete soli e avete tutto il mondo contro, non solamente in Italia, ma anche al di là dai monti. Siate certi che i vostri nemici non dormono. So quello che avete trattato col duca di Savoia per muoverlo contro di me. Vi prego, non date fastidio ad altri. State in pace per ben vostro e della cristianità. ”

Sezione Dossier fonti, p. 251

Documento tratto da "Archivio storico italiano", 1843, pp. 215-218

Milano contro la politica espansionistica di Venezia:

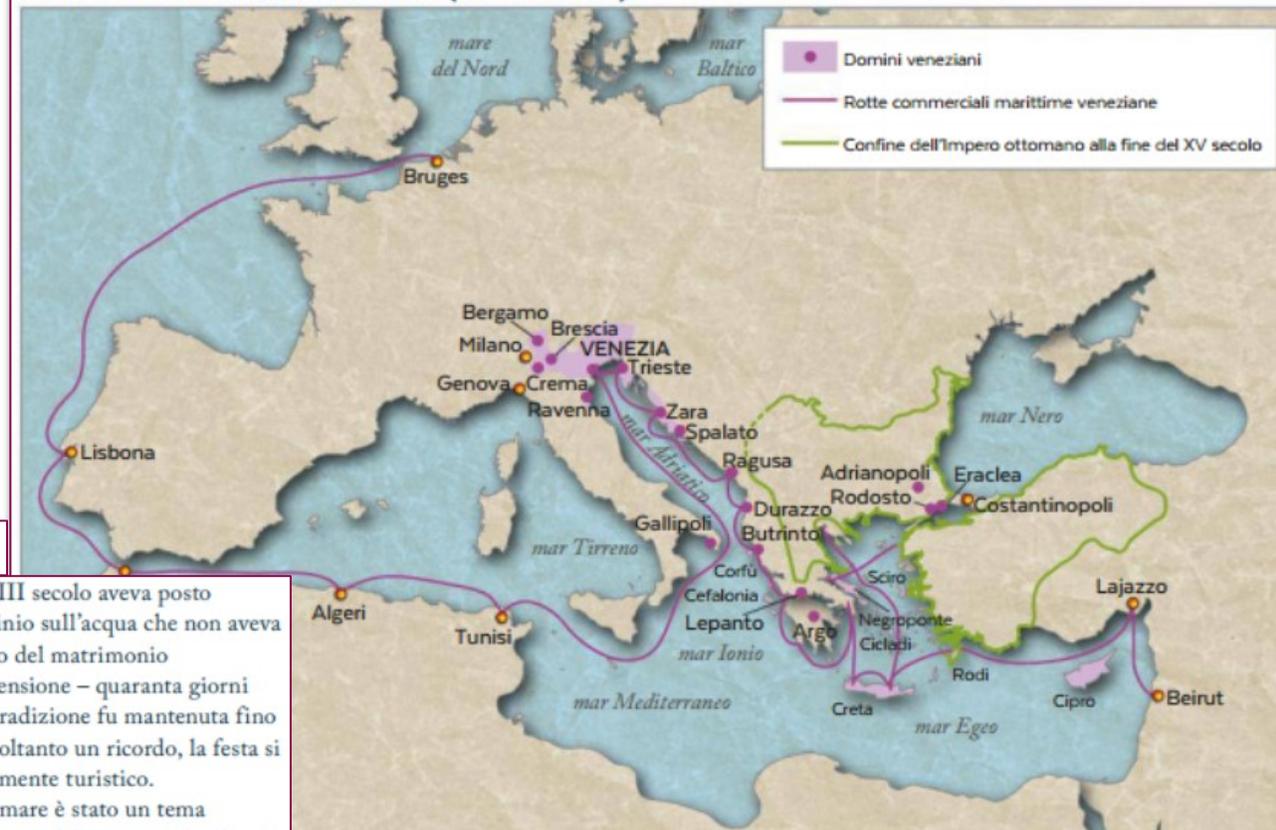
la debolezza dell'equilibrio italiano dopo la pace di Lodi.

Il duca di Milano Galeazzo Maria Sforza a Giorgio Gonnella ambasciatore veneziano, 1467

Sezione Fonti, Fonte 2, p 251

2. 3. 4. Gli Stati regionali Venezia

LA POTENZA COMMERCIALE DI VENEZIA (XIV-XV SECOLO)



Sezione [La storia nell'arte](#), p. 232-233

La supremazia sui mari conquistata da Venezia tra l'XI e il XIII secolo aveva posto l'esigenza di conferire una sorta di legittimazione a quel dominio sull'acqua che non aveva confini territoriali precisi. A questa esigenza rispondeva il rito del matrimonio tra Venezia e il mare, celebrato ogni anno nel giorno dell'Ascensione – quaranta giorni dopo la Pasqua – con una fastosa e complessa cerimonia. La tradizione fu mantenuta fino alla fine del Settecento, quando lo "Stato da mar" era ormai soltanto un ricordo, la festa si era svuotata di significato ed esercitava un richiamo esclusivamente turistico. Durante i secoli centrali dell'età moderna lo sposalizio con il mare è stato un tema ricorrente della pittura veneziana, come mostrano le tele dipinte nel Settecento da alcuni celeberrimi pittori tra cui Francesco Guardi [1] e il Canaletto [2].

Sezione [carta](#), p. 231

Le flotte veneziane garantivano un collegamento marittimo regolare tra il Mediterraneo e il mare del Nord: le navi trasportavano infatti prodotti provenienti dall'Asia (spezie, seta, merci di lusso), imbarcate nei porti orientali del Mediterraneo, e le scambiavano nel Nord Europa con metalli, lana, prodotti tessili.

Lo *Stato da Mar*: possesso di territori e infrastrutture (espansione sulla terraferma) e gestione del commercio (dominio del mare)

La potenza commerciale di Venezia tra XIV e XV secolo

Né vi sbigottisca quella antichità del sangue ch'ei ci rimproverano; perché tutti gli uomini avendo avuto un medesimo principio sono ugualmente antichi, e dalla natura sono stati fatti a un modo. **Spogliateci tutti ignudi**, voi ci vedrete simili; rivestite noi delle vesti loro ed essi delle nostre, noi senza dubbio nobili, ed essi ignobili parranno; perché solo la **povertà e le ricchezze ci disagguagliano**. [...] e della coscienza noi non dobbiamo tenere conto, perché dove è, come è in noi, la paura della fame e del carcere, non può né debbe quella dello inferno capere. [...] perché i fedeli servi sempre sono servi, e gli uomini buoni sempre sono poveri; né mai escono di servitù se non gli infedeli e audaci, e di povertà se non i rapaci e frodolenti. Perché Iddio e la natura ha posto tutte le fortune degli uomini loro in mezzo; le quali più alle rapine che alla industria, e alle cattive che alle buone arti sono esposte: di qui nasce che gli uomini mangiono l'uno l'altro, e vanne sempre col peggio chi può meno. Debbesi adunque usare la forza quando ce ne è data occasione. (*Machiavelli, Istorie fiorentine*)



Stemma dell'arte della lana, XV secolo

L'equilibrio italiano garantito da Lorenzo il Magnifico

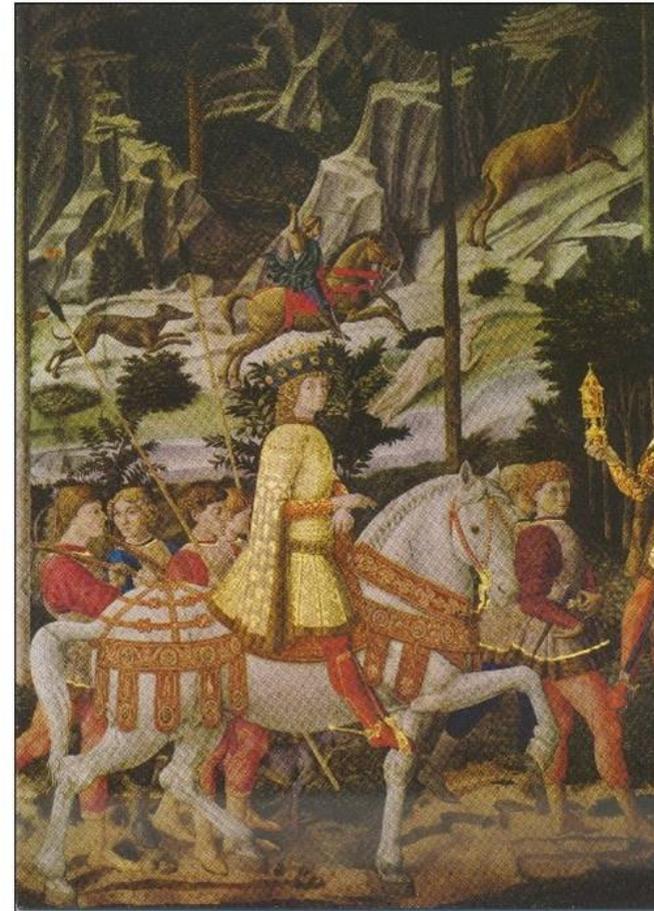
“pieni tra se medesimi di emulazione e di gelosia, non cessavano di osservare assiduamente gli andamenti l'uno dell'altro, dedicandosi a considerare tutte le opportunità per i quali a qualunque di essi accrescere si potesse o imperio o riputazione: il che non rendeva meno stabile la pace, anzi destava in tutti maggiore prontezza a fare in modo di spegnere sollecitamente tutte quelle faville che origine di nuovo incendio essere potessero.

Tale era lo stato delle cose, tali erano i fondamenti della tranquillità d'Italia [...]. Quando, nel mese di aprile dell'anno mille quattrocento novantadue, sopravvenne la morte di Lorenzo de' Medici; morte acerba a lui per l'età, perché morì ancora non finiti quarantaquattro anni; [...] **Ma fu morte incomodissima al resto d'Italia, così per l'altre operazioni le quali da lui, per la sicurtà comune, continuamente si facevano.** “ [Guicciardini, *Storia d'Italia*. 1561]

Sezione [Analizzare la fonte](#), p. 239

2. 3. 4. Gli Stati regionali.

Firenze



Aztec01

www.delcampe.net

B. Gozzoli,
Il viaggio dei Magi, 1459

2. 3. 4. Gli Stati regionali.

Lo Stato della Chiesa



La monarchia papale

Jean-Horace Vernet, Il papa Giulio II commissiona i lavori per la basilica di San Pietro a Bramante, Michelangelo e Raffaello, XIX secolo, Parigi, Museo del Louvre.

2. 3. 4. Gli Stati regionali. **Lo Stato della Chiesa**

E la cagione che l'Italia non sia in quel medesimo termine né abbia anch'ella o una repubblica o uno principe che la governi, è solamente la Chiesa: perché avendovi quella abitato e tenuto imperio temporale, non è stata sì potente né di tanta virtù che l'abbia potuto occupare la tirannide d'Italia e farsene principe, e non è stata, dall'altra parte, sì debole che per paura di perdere il dominio delle sue cose temporali ella non abbia potuto convocare uno potente che la difenda contro a quello che in Italia fusse diventato troppo potente.

Non essendo adunque stata la Chiesa potente da potere occupare la Italia, né avendo permesso che un altro la occupi, è stata cagione che ella non è potuta venire sotto uno capo, ma è stata sotto più principi e signori, da' quali è nata tanta disunione e tanta debolezza che la si è condotta a essere stata preda, non solamente de' barbari potenti, ma di qualunque l'assalta.

[Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, I, cap. XII, 1513-1519]

Perché l'Italia seguì un percorso diverso dalle monarchie europee? L'analisi di Machiavelli



2. 3. 4. Gli Stati regionali.

Lo Stato della Chiesa

“ Furono in lui abundantemente tutti e' [i] vizi del corpo e dello animo, né si potette circa l'amministrazione della Chiesa pensare uno ordine sì cattivo che per lui non si mettesse a effetto. [...] Fua avarissimo e dove vedde uno modo di potere trarre danari non ebbe rispetto alcuno; vendevasi a suo tempo come allo incanto tutti e' benefici, le dispense, e' perdoni, e' cardinalati e tutte le dignità di corte. Non era in lui nessuna religione, nessuna osservanza di fede: prometteva largamente ogni cosa, non osservava se non quanto gli fussi utile; nessuna cura della giustizia, perché a suo tempo Roma era come una spelonca di ladroni e di assassini. [...] Fu più assoluto signore di Roma che mai fussi stato papa alcuno. Acquistò con somma facilità le signorie di Romagna, della Marca e del ducato, e fatto uno stato bellissimo e potentissimo, n'avevano e' fiorentini paura grande, e' viniziani sospetto, el re di Francia lo stimava. ”

F. Guicciardini, *Opere*, a cura di E. Lugnani Scarano, vol. I, UTET, Torino 1970, pp. 209-210

Sezione [Dossier Fonti](#), p. 252

Un papa corrotto e potente

Alessandro VI Borgia

2. 3. 4. Gli Stati regionali. Il regno di Napoli

Machiavelli non è ancora nato, ma Alfonso dimostra di anticiparne la lezione, soprattutto quella del capitolo terzo del *Principe*: «come tenere un principato conquistato».

Convoca l'assise dei nobili pressoché immediatamente. Chiede di ribadire nell'assise il giuramento di fedeltà già reso singulatim dai baroni, ma [...] accentra soprattutto la difesa nelle mani del potere regio, dovendo i baroni soccorrere all'organizzazione militare con adeguato apporto economico.

Con abile diplomazia riesce ad avere l'investitura da parte del papa Eugenio IV, partecipa alle guerre tra gli stati italiani che cesseranno con la pace di Lodi, interviene nella guerra intestina tra Visconti e Francesco Sforza, assumendo un ruolo rilevante nella politica internazionale. [...]

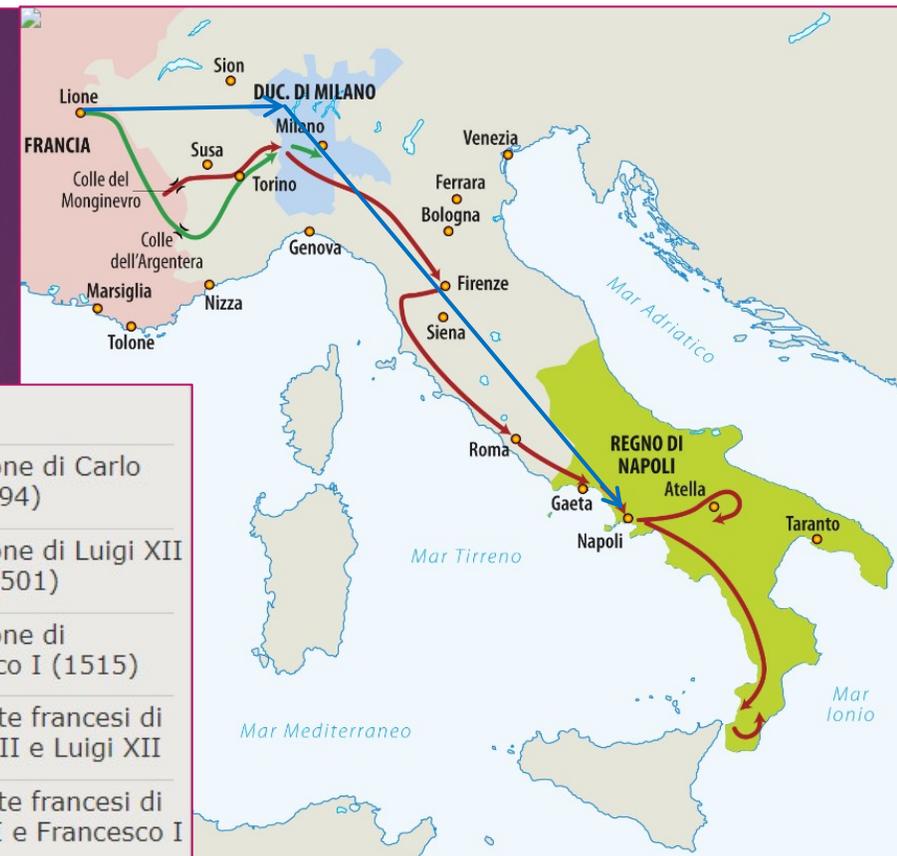


L'Arco celebra le campagne militari e l'ingresso trionfale a Napoli di **Alfonso d'Aragona il Magnanimo**, il 26 febbraio del 1443

Alfonso fa di Napoli il centro dei suoi possedimenti, e ne fa **il centro della cultura dell'epoca**. Grazie ad una meritevole opera di mecenatismo, Napoli diventa **il centro propulsore della cultura italiana dell'epoca**: **Lorenzo Valla**, Antonio Beccadelli, detto il Panormita, Bartolomeo Facio, Giovanni Gioviano Pontano, Pier Candido Decembrio, Gregorio da Tiferno, Lorenzo Buonincontri, Giorgio da Trebisonda, Teodoro Gaza, Costantino Lascaris, **Poggio Bracciolini**, **Giannozzo Manetti sono alla corte di Alfonso**. [Dino Messina, *Alfonso d'Aragona, un sovrano guerriero e umanista sul trono di Napoli, in*

https://lanostrastoria.corriere.it/2019/05/08/alfonso-daragona-un-sovrano-guerriero-e-umanista-sul-trono-di-napoli/?refresh_ce-cp

3. Le guerre d'Italia



Legenda

- ← Spedizione di Carlo VIII (1494)
- ← Spedizione di Luigi XII (1499-1501)
- ← Spedizione di Francesco I (1515)
- Conquiste francesi di Carlo VIII e Luigi XII
- Conquiste francesi di Luigi XII e Francesco I

1494-1512

3. Le guerre d'Italia. Le nuove forme della guerra

Ed era entrata in Italia una fiamma ed una peste che non solo mutò gli stati, ma e' modi ancora del governargli ed e' modi delle guerre, perché dove prima, essendo divisa Italia principalmente in cinque stati, papa, Napoli, Venezia, Milano e Firenze, erano gli studi di ciascuno per conservazione delle cose proprie, vòlti a riguardare che nessuno occupasse di quello d'altri ed accrescessi tanto che tutti avessero a temerne, e per questo tenendo conto di ogni piccolo movimento che si faceva e facendo rumore anche della alterazione di ogni minimo castelluzzo, e quando pure si veniva a guerra erano tanto bilanciati gli aiuti e lenti e' modi della milizia e tarde le artiglierie che nella espugnazione di un castello si consumava quasi tutta una estate, tanto che **le guerre erano lunghissime ed e' fatti d'arme si terminavano con piccolissima e quasi nessuna uccisione. Ora per questa passata de francesi, come per una subita tempesta rivoltatasi sottosopra ogni cosa, si ruppe e squarciò la unione di Italia** ed il pensiero e cura che ciascuno aveva alle cose **communi** in modo che vedendo assaltare e tumultuare le città, e' ducati ciascuno stando sospeso cominciò attendere le sue cose proprie né si muovere per dubitare che uno incendio vicino, una ruina di uno luogo prossimo avessi a ardere e ruinare lo stato suo.

[F. Guicciardini, *Storie fiorentine*, 1508-11]



Miniatura del XV secolo, *L'esercito francese alle porte di Milano*

3. Le guerre d'Italia. Le nuove forme della guerra

Nacquero le guerre subite e violentissime, spacciando ed acquistando in meno tempo uno regno che prima non si faceva una villa; *le espugnazioni delle città condotte a fine non in mesi, ma in dì e ore; e' fatti d'arme fierissimi e sanguinosissimi*. Ed in effetto **gli Stati cominciarono a conservare, a rovinare, a dare ed a torre non co' disegni e nello scrittoio, come nel passato, ma alla campagna e colle arme in mano.**

[F. Guicciardini, *Storie fiorentine*, 1508-11]

1494-1512: 18 anni di guerre, che hanno come teatro **l'Italia**. I principi italiani avevano sperato di approfittare dell'alleanza con Francia e Spagna nelle loro lotte interne per riuscire ad imporre la loro egemonia sulla penisola - vd. per es. **1508: lega di Cambrai**, promossa dal papa Giulio II per consolidare politicamente lo stato della Chiesa contro Venezia, cui aderiscono Luigi XII, l'imperatore Massimiliano e Ferdinando d'Aragona . Il risultato è il **rafforzamento della presenza straniera in Italia e l'ulteriore indebolimento degli Stati italiani**, anche se temporaneamente nel 1512 i francesi sono sconfitti e rinunciano all'occupazione del ducato di Milano.